

Fermare l'inflazione

di ANTONINO SALA

“**D**ue strade divergevano in un bosco, ed io – Io presi quella meno battuta,

*E questo ha fatto tutta la differenza”
(Robert Frost, The Road Not Taken, 1916)*

Qual è il rischio di tenere un cavallo imbizzarrito per la coda? Semplicemente quello di prendere un calcio in faccia! È quello che sta avvenendo con l'inflazione. In questo periodo è stato epitetato come “un grande risultato” del governo italiano guidato da Mario Draghi, quello di avere concordato, ma ancora non attuato, un tetto variabile al prezzo del gas con gli altri Paesi europei, che a una prima analisi, basata però sull'emotività del momento, sembra una buona idea, in grado di calmierare i prezzi dell'energia e quindi di dare respiro alle famiglie e alle imprese. Ma siamo sicuri che lo sia veramente o è solo un antipiretico che fa abbassare solo momentaneamente la febbre al malato per poi farla scoppiare con maggiore virulenza? La mia considerazione nasce dal fatto che non si sono toccati i punti salienti che hanno determinato la crisi energetica e temo che non si vogliano nemmeno analizzare.

Intanto i prezzi del gas (fonte Arera) sono iniziati a crescere dal IV trimestre del 2018 (Governo Conte I), si sono mantenuti relativamente stabili nel I trimestre 2019 per decrescere fino al III trimestre 2020 prima (Governo Conte II e poi Draghi) per esplodere da quel momento in poi gettando nel panico imprese e famiglie. Quindi, in ogni caso, la guerra in Ucraina ha solo al massimo acuito il danno ma non lo ha generato, però è servita a coprire mediaticamente le altre cause. Infatti, hanno influito molto negativamente la scelte politiche dal 2019 in poi e quelle di dieci anni prima, principalmente in tema di bonus 110, ristori a pioggia e per finire decarbonizzazione e transizione energetica, queste ultime imposte con tempistiche brutali che hanno determinato la reazione dei mercati alla frenesia ambientalista irrazionale di cui sono stati vittime i governi europei. Se mettiamo in relazione il tutto con la crescita dell'inflazione in Italia, vediamo la stessa evoluzione: prima giù moderatamente e poi su vertiginosamente, e se compariamo la curva di quella italiana con quella tedesca ci accorgiamo che hanno lo stesso gradiente (la rapidità con cui cambia direzione) o quasi e la stessa linea di tendenza, così anche quella francese, britannica e dell'area euro quindi un problema più che continentale e non solo nazionale.

Se ci spostiamo negli Usa ecco che si riaffacciano le stesse tipologie di curve con la differenza evidente che dal 2021 la crescita dell'inflazione si fa più importante. Se ne deduce, osservando i grafici, che dopo le chiusure generalizzate dovute alle decisioni politiche per il contenimento del Covid-19 in tutti i Paesi sviluppati alle riaperture si è avuto uno shock di domanda positiva (una richiesta massiccia ed improvvisa di beni e servizi), che ha determinato un aumento di produzione e un conseguente innalzamento dei prezzi delle materie prime e dell'energia.

Ma essendo, non solo fenomeni strettamente economici, ma anche monetari, la scelta delle banche centrali di mantenere tassi di interesse relativamente bassi nel tempo e continuare a comprare titoli di stato, come ha fatto la Bce con il programma di Mario Draghi di

Profondo rosso

Dopo la vittoria (risicata) di Lula su Bolsonaro in Brasile, quasi tutte le nazioni del Sud America sono governate dalla sinistra o dall'estrema sinistra



dieci anni fa, sintetizzato dalla famosa espressione “Whatever it takes” (costi quel che costi), e gli interventi analoghi della Federal Reserve (la banca centrale degli Stati Uniti) come affermano gli studiosi del Cato Institute e del Mercatus Center della George Mason University, ha prodotto che la crisi si sia solo spostata nel tempo arrivandoci ora addosso con tutta l'energia accumulata in precedenza, come una molla compressa secondo la legge di Hooke e il costo lo continueremo a subire noi fino a quando, dopo diverse oscillazioni intorno all'equilibrio, si arriverà al punto di riposo della stessa.

Il paragone tratto dalla fisica mi offre la possibilità di chiarire la mia posizione: questi avvenimenti sono stati indotti da scelte sbagliate, dettate dalla tipica presunzione, di stampo keynesiano, che l'intervento dello stato in economia non causi distorsioni al sistema ma anzi lo rilanci, con l'aggravante di credere fideisticamente di governare l'imponderabile e via via di assorbire eventuali alterazioni. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: inflazione al 12 per cento in rapida

crescita, Pil in discesa e costi di energia alle stelle. Il fatto è che paradossalmente ad una già grave iniziativa il “Whatever it takes”, adesso si vuole far fronte con un'altra altrettanto grave ingerenza: il deficit di bilancio. Infatti, il tetto al prezzo del gas dinamico non significa altro che la differenza tra il prezzo pagato dal consumatore finale e il costo reale pagato dall'agenzia nazionale per l'energia, lo rifece lo Stato attraverso il pubblico erario.

Nella sostanza se queste risorse non saranno in cassa li si faranno magicamente comparire attraverso sia un fondo di europeo sul modello Sure già usato durante la pandemia sotto forma di prestiti concessi dall'Ue agli Stati membri, sia con un ulteriore debito pubblico nazionale, magari con titoli acquistati dalla Bce. Il “Whatever it takes” continua a perseguirci. Tutto questo potrebbe avere però due probabili ed esiziali esiti: da un lato si sfonderà ancora il rapporto deficit Pil che per il fiscal compact è fissato al 3 per cento ma che il governo Conte II ha superato con la motivazione dei ristori dovuti agli imprenditori

che sono stati costretti a tenere chiusa la propria attività dallo stesso e dall'altro, visto che “non esistono pasti gratis”, si getteranno le basi per una tassazione europea che servirà a rifondere le cifre spese e a pianificare politicamente in parte o in toto l'economia delle nazioni.

E che importa? dirà qualche misericordioso con le tasche degli altri. Bene accadrà che proprio il governo sovranista di Giorgia Meloni, per non andare a gambe all'aria come accadde a quello di Silvio Berlusconi del 2011, sarà costretto a cedere quote di sovranità alle istituzioni europee che a loro volta saranno costrette ad intervenire pesantemente con tributi comunitari palesi e/o camuffati. Allora quale potrebbe essere una via di uscita? Certamente non tenere questo cavallo imbizzarrito (l'inflazione) per la coda, ma anzi farne sfogare la furia, cercando da un lato di rallentare l'andatura e dall'altro indirizzandolo in campo aperto per evitare che faccia troppi danni fino a calmarne i bollenti spiriti, poterlo sellare e cavalcare tranquillamente.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

Fermare l'inflazione

di ANTONINO SALA

“Le parole Come si fa decelerare allora il nostro destriero impazzito? intanto non aumentando la massa monetaria in circolazione con ulteriore deficit e chiedendo contemporaneamente alla Bce di non modificare più i tassi di interesse al rialzo sull'onda dell'emotività del momento, poi rinegoziando in sede Europea un nuovo Fiscal Compact dal 2 per cento al massimo 3 per cento e non al 5 per cento come qualcuno vorrebbe per continuare a fare festa con le nostre tasche. Rassicureremo gli operatori dei mercati sulla affidabilità del sistema Italia, non permettendo ai governi nazionali di fare ulteriori debiti e costringendoli a fare una sana politica di pareggio di bilancio. Inoltre nel medio termine la Banca Centrale potrebbe abbassare i tassi di interesse così da avere linee di finanziamento alle famiglie e alle imprese più convenienti e soprattutto più stabili nel tempo.

E se come sosteneva il Premio Nobel per l'economia Friedrich von Hayek, le crisi sorgono per riequilibrare errori o distorsioni causati da una politica economica sbagliata, si creerà un nuovo assetto generale in cui i prezzi saranno più aderenti ai costi di produzione e forse eviteremo il calcio in testa che temo. Ma anche tutto questo ha un onere non indifferente, perché una bassa inflazione comporta probabilmente un aumento della disoccupazione a causa di una diminuzione della domanda aggregata e quindi un calo della popolarità del governo. Ma scegliendo una percentuale accettabile e sostenibile da un adeguato welfare state, di non occupati, si potrebbero fissare i limiti inferiore e superiore dell'inflazione correlata al Pil in maniera da avere un rapporto equilibrato tra produzione e consumo, in maniera da compensare gli eventuali effetti negativi che inevitabilmente si presenteranno.

Scenario non facile da considerare per qualsiasi governo politico, ma necessario per non arrivare alla catastrofe, non passare alla storia come quelli del default, cosa a cui siamo quasi arrivati 10 anni fa e affermare la società libera perché una delle vie della schiavitù è proprio l'insolubilità dei debiti. Al presidente Meloni rivolgo infine il quesito che chiude "Democrazia in deficit" di James M. Buchanan e Richard E. Wagner "come il viaggiatore di Robert Frost, ci troviamo di fronte ad una scelta tra strade alternative. Da un lato c'è la strada falsamente attraente della "pianificazione economica nazionale", una strada che significherebbe che noi consentiamo che il governo vada oltre i suoi limiti tradizionali perché non è riuscito neppure a mantenere le sue promesse più limitate. Dall'altro, c'è la strada della società libera, di uomini e di donne che vivono all'interno di un contratto costituzionale che tiene i governi all'interno di un'armatura scelta appropriatamente. Questa strada così ben compresa dagli americani due secoli fa è stata seminata dal sottobosco della crescente burocrazia. Scegliamo, come il viaggiatore di Robert Frost, la strada meno praticata?".

Donne per passi in avanti

di RICCARDO SCARPA

Il governo di Giorgia Meloni ha messo la quinta. Sta correndo sulla legge di bilancio, per gran parte destinata a porre un rimedio al caro bollette, al caro energia, all'ampliamento nell'uso del contante, per ritornare in una media europea. Poi il presidente del Consiglio telefona a Volodymyr Zelensky, per confermarli l'appoggio dell'Italia nella guerra, per respingere il tentativo d'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa.

È evidente che Meloni vuole anche avere un chiaro terreno di confronto

per il primo incontro con Ursula von der Leyen, presidente della Commissione dell'Unione europea, che si terrà giovedì prossimo. Sarà un appuntamento tra due donne che non stanno un passo indietro a nessuno. E non intendono farne. Un "faccia a faccia" tra una donna che non vuole che l'Italia stia indietro alla Germania o alla Francia, ed un'altra che non ha intenzione che la Commissione dell'Unione stia un passo indietro agli Stati membri. C'è un unico modo per impostare bene l'incontro: discutere sul fare dei passi in avanti. Cioè verso un'Unione europea più politica e meno burocratica.

Occorre una difesa comune, con una guerra al centro dell'Europa. Si sta costituendo una brigata di pronto intervento, mentre la progettata Comunità europea di difesa, negli anni Cinquanta del secolo scorso, prevedeva divisioni integrate. Si discute su una difesa aerea, ma la Germania ne vorrebbe il comando. Se si capirà come superare questi limiti, con passi in avanti concreti, anche su altre emergenze politiche, allora vi sarà una solida stretta di mano. Lo ripeto: sono donne in campo per compiere passi in avanti e che non intendono farne all'indietro.

I chihuahua da guardia del potere

di CLAUDIO ROMITI

Probabilmente troppo intenti a valutare il grado di antifascismo di Giorgia Meloni, a molti democratici compagni dell'informazione è sfuggito un inquietante passaggio del discorsetto pronunciato da Mario Draghi all'indirizzo della stampa nazionale nel giorno del suo commiato. Nel tracciare un bilancio dei suoi 20 mesi di governo, da lui considerati esaltanti, l'ex presidente del Consiglio ha rivolto un particolare apprezzamento ai giornalisti, la gran parte dei quali non sembrano affatto compiacenti con la neo premier, così come lo sono stati con l'ex capo della Bce. Tant'è che le parole di Draghi confermano pienamente tale impressione: "Un ringraziamento sentito. Voi in questi 20 mesi, tra pandemia e crisi energetica, avete svolto un servizio straordinario ai cittadini, aiutandoli a seguire e comprendere ciò che avviene. Un servizio straordinario anche per la democrazia italiana. Voi, stampa libera, avete avuto dal presidente del Consiglio, da me, il rispetto che si deve a una stampa libera, rispondendo alle domande al meglio possibile, con la massima sincerità e nel modo più chiaro possibile. Questo andrebbe sempre fatto ma è anche un segno di rispetto. Il vostro servizio alla democrazia rimane fondamentale."

Ora, dobbiamo presumere che per "stampa libera" l'ex capo della Bce intenda indicare quell'informe agglomerato di operatori dell'informazione, che noi eretici aperturisti abbiamo accomunato nel giornale unico del virus, i quali hanno acriticamente divulgato come verità rivelate le varie asserzioni del premier in merito alla pandemia, adottando poi le più dure restrizioni in Europa. Tra queste asserzioni, pronunciata propria durante una conferenza stampa, spicca quella secondo la quale "l'appello a non vaccinarsi è l'appello a morire. Non ti vaccini, ti ammali, muori. Oppure fai morire. Non ti vaccini, contagi, lui o lei muoiono".

Si tratta di una affermazione che l'esperienza di questi lunghi anni di terrore virale ha dimostrato del tutto destituita di fondamento, dal momento che la stragrande maggioranza dei soggetti immunocompetenti, così come accade per l'influenza stagionale, non corrono e non corrono alcun grave rischio contraendo il famigerato Sars-Cov-2. Eppure questa straordinaria "stampa libera", vero fiore all'occhiello di una repubblica delle banane, non ha avuto nulla da eccepire di fronte a una forzatura dei fatti espressa dal massimo responsabile del potere politico; così come

gli stessi campioni dell'informazione nessuna obiezione hanno mosso per le conseguenze pratiche del inaccettabile nesso causale di Draghi, ovvero il green pass rafforzato e la segregazione forzata per chi non si piegasse al ricatto vaccinale. In estrema sintesi, se ce ne fosse ancora bisogno, lo spassionato ringraziamento dell'ex premier ai chihuahua della stampa che lo ha sostenuto in tutto e per tutto, tranne rarissimi casi, rappresenta l'ennesima dimostrazione di un Paese confuso a tutti i livelli che ha accettato per quasi tre anni di vivere sotto un soffocante regime sanitario, con la falsa aspettativa di averne in cambio salva la vita. In tal senso, per concludere, chiunque nel mondo dell'informazione abbia contribuito ad un simile orrore democratico, dovrebbe andarsi solo a nascondere. Altro che stampa libera dei miei stivali.

Terzo mandato per Lula: il Brasile è diviso

di EDOARDO FALZON

Luíz Inácio Lula da Silva, ex sindacalista, ex presidente, l'uomo che ha puntato tutto sulle disparità sociali e sull'ecologia, ha vinto le presidenziali in Brasile contro Jair Bolsonaro. Tuttavia, la promessa di unità del Paese non inizia col piede giusto. Lula si è imposto sul presidente uscente con appena due milioni di voti di vantaggio (su 215 milioni di abitanti). Il candidato di sinistra ha raccolto il 50,9 per cento delle preferenze, mentre Bolsonaro il 49,1 per cento. Una vittoria di "corto muso", in una delle campagne elettorali più violente di sempre, che ha necessitato dell'intervento dell'Alta Corte di Stato.

Oltre alle congratulazioni - arrivate in giornata - dei leader dei Paesi del Sud America, arrivano i complimenti di Emmanuel Macron, di Joe Biden (che dovrà sottostare alle elezioni l'8 novembre prossimo) e dell'alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri, Josep Borrell. Anche alcuni rivali politici si sono aperti al dialogo. Nello specifico, il governatore di San Paolo - la capitale del Brasile - Tarcísio Gomes de Freitas, repubblicano e "fedele" di Jair Bolsonaro, sottolinea che il risultato delle urne "è sovrano".

"È stata una tornata elettorale dura - dice - mostra che il Paese è diviso in due, una parte progressista e una conservatrice. Manterremo il dialogo possibile con il Governo Lula". I numeri "interni" alla nazione, però, sono tutt'altro che favorevoli al neo-presidente. Tredici dei 27 Stati brasiliani sono governati da oppositori di Lula, che può contare sull'appoggio di soli 10 governatori.

Sono di pacificazione le prime dichiarazioni del leader di sinistra, al suo terzo mandato - i primi due dal 2003 al 2011 - a guida del Paese. "Il Brasile ha bisogno di pace e unità - spiega Lula, dopo aver convocato la stampa in un albergo di San Paolo - dal primo gennaio governerò per tutti i brasiliani e non solo per quelli che mi hanno votato. È tempo di riunire la famiglia. A nessuno interessa vivere in un Paese perennemente in guerra. È tempo di deporre le armi". La vittoria delle elezioni, per il presidente, appartiene al "popolo brasiliano. Non è una vittoria mia o del mio partito, ma di un immenso movimento democratico. La maggioranza (dell'appena 51 per cento, ndr) del popolo ha lasciato detto chiaro che desidera più democrazia. Vuole più libertà, più uguaglianza e più fraternità".

La forza intrinseca di un governo politico

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

Un governo politico di legislatura con un forte mandato popolare può operare scelte inizialmente impopolari, ma che avranno gli effetti positivi nel medio e nel lungo termine. Gli italiani devono essere in-

formati, con estrema chiarezza e sincerità, sulla necessità che alcuni problemi improcrastinabili come quello di una politica di bilancio pubblico improntata al contenimento del debito. Il messaggio che ha mandato la Germania di Olaf Scholz sugli aiuti alle imprese e alle famiglie tedesche per la crisi energetica è chiaro: ognuno in Europa pensi per sé. Gli aiuti che le imprese e le famiglie si aspettano e che sono indispensabili non devono essere erogati indebitando ulteriormente il Paese. La sovranità di una Nazione non deve solo riguardare la sovranità energetica e alimentare ma anche quella finanziaria che è la precondizione della libertà politica. Un Paese finanziariamente solido è una Nazione politicamente libera da condizionamenti esterni.

L'Italia, grazie al risparmio privato dei suoi cittadini, è un creditore netto nei confronti del resto del mondo. Il rating che gli è stato assegnato dalle agenzie internazionali non rispecchia i fondamentali economici del Paese. Gli investimenti degli italiani in prodotti finanziari esteri supera gli investimenti in titoli italiani da parte di operatori e risparmiatori esteri. Negli ultimi anni si è osservato un fenomeno molto interessante dal punto di vista finanziario: si è progressivamente ridotta la quota di debito sovrano italiano detenuto da investitori esteri. Non è necessariamente un male: gli ultimi dati rivelano il fatto che gli italiani stanno sempre più orientando i loro risparmi verso i titoli del nostro debito pubblico, sostituendosi agli operatori esteri. Anche questo è patriottismo.

Più si riduce il debito sovrano italiano verso gli investitori esteri, maggiore sarà la nostra sovranità finanziaria e politica. Lo spread non dipende solo dalla affidabilità finanziaria di un Paese. La sovranità finanziaria riduce la capacità estera di influenzare la politica italiana. Ultimo governo Berlusconi docet! Silvio Berlusconi, con una manovra studiata, dovette dimettersi in quanto "furono create le condizioni esogene" per far esplodere lo spread tra i Btp italiani e i Bund tedeschi. Operazione politica che determinò la sospensione, di fatto, della democrazia in Italia e l'avvento dell'era dei cosiddetti governi tecnici eterodiretti. A tal proposito, detassare totalmente le rendite finanziarie delle famiglie che investono nei nostri titoli di Stato a lunga scadenza come i Btp, può contribuire a ridurre l'esposizione a rischi finanziari provenienti dall'estero. La condizione dell'esenzione dell'imposta sugli interessi maturati sui titoli di Stato dovrebbe essere il mantenimento dei titoli fino a scadenza. La libertà della politica italiana e del suo esecutivo passa da una ferrea politica di bilancio che non dipenda da altri. Non credo che in politica gli aiuti siano erogati senza contropartita!

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Cdm: al centro sanità, giustizia e sicurezza

Dopo nemmeno due ore è terminato il Consiglio dei ministri in programma oggi. All'ordine del giorno un decreto unico con norme urgenti relative a giustizia, il rinvio dell'entrata in vigore della riforma penale ed ergastolo ostativo, l'anticipo della fine dell'obbligo di vaccino per i sanitari, la stretta sui rave.

Inoltre, stop da domani - primo novembre - all'obbligo vaccinale anti Covid per medici e le professioni sanitarie. Tra le altre cose, è prorogato l'obbligo dell'utilizzo delle mascherine negli ospedali e nelle Rsa (Residenze sanitarie assistenziali). Inoltre, c'è anche il rinvio al 30 dicembre dell'attuazione della riforma Cartabia tra le misure decise dall'Esecutivo con il dl approvato dal Consiglio dei ministri. Il rinvio, in sostanza, mira a garantire con più tempo le condizioni migliori per la piena attuazione della riforma e nel rispetto scadenze Pnrr. Ed è una risposta, secondo quanto indicato, alle sollecitazioni arrivate giunte dai 26 procuratori generali con una lettera al ministro della Giustizia, Carlo Nordio.

Queste le parole pronunciate ieri da Giorgia Meloni alla vigilia del Cdm: "I costi delle bollette sono diventati insostenibili per milioni di famiglie e per molte imprese, giunte ormai a drammatiche decisioni come chiudere o licenziare i propri lavoratori. Il Governo è al lavoro per rafforzare le misure nazionali a sostegno di cittadini e attività, con l'obiettivo di far fronte a questa difficile situazione. La nostra priorità - prosegue - è mettere un argine al caro energia e alla speculazione, accelerare in ogni modo la diversificazione delle fonti di approvvigionamento e la produzione nazionale. Gli italiani chiedono risposte immediate, e noi gliele daremo. Non c'è più tempo da perdere".

LA CONFERENZA STAMPA DI GIORGIA MELONI

"Avevamo promesso che saremmo stati veloci e veloci siamo stati". Il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in conferenza stampa afferma: "Stamattina abbiamo proceduto ad approvare un primo decreto che secondo me è molto importante. Personalmente è a tratti simbolico".

"Nel prossimo Consiglio dei ministri - nota - ci saranno anche le definizioni dei viceministri e ci sarà contestualmente anche la definizione delle deleghe dei ministeri che sono in preparazione e che verranno approvate nel prossimo Consiglio dei ministri di questa settimana".

"Abbiamo approvato un primo decreto molto importante per i provvedimenti. Se ricordate, nella relazione che

di MIMMO FORNARI

ho fatto in Parlamento - spiega - avevo detto che la lotta alla criminalità organizzata era uno degli obiettivi del Governo, e sono contenta che il decreto contenga una norma che va in questo senso, quella sull'ergastolo ostativo, una materia che ci sta a cuore".

"Nel decreto - dice Meloni - c'è anche la norma che riguarda la riforma Cartabia... Qualcuno ha detto che con questo rinvio rischiamo di far saltare una delle milestone del Pnrr". Invece, "ai fini del Pnrr non cambia nulla. Ci siamo presi due mesi, mantenendo impegni presi con la Commissione Ue, per valutare se vi siano questioni da perfezionare. Ma non c'è alcun rischio che venga compromesso".

Con il primo decreto, puntualizza Meloni, abbiamo "deciso di intervenire su una materia che ci sta particolarmente a cuore, il carcere ostativo. Da diversi anni è previsto che i benefici possano essere concessi, nel caso di detenuti per reati di mafia, solo nell'eventualità in cui collaborino. Questa norma è figlia dell'insegnamento di Falcone e Borsellino. Una norma a lungo osteggiata dalla criminalità organizzata, finita nei papaveri della mafia. E oggetto di un dibattito all'indomani di diverse sentenze in cui si dice che la norma così come è oggi ha dei profili di incostituzionalità, perché non rispetta il principio della rieducazione della pena. La Consulta, con una sua sentenza, rimandava al Parlamento. Il Parlamento ci ha lavorato, la Camera ha approvato una norma all'unanimità ma per effetto della fine della legislatura non è stata approvata anche al Senato. La prossima riunione della Consulta è prevista per l'8 novembre e in assenza di una iniziativa ci ritroveremo, inevitabilmente, con un pronunciamento definitivo. Allora abbiamo scelto di inserire, in un decreto, la norma esattamente come approvata dalla Camera, per rispetto anche al lavoro del Parlamento e per dare tempo al nuovo Parlamento per convertirla o ragionare sui miglioramenti".

Ancora Meloni: "Gli operatori della sanità erano gli unici per i quali era prevista l'obbligatorietà vaccinale, abbiamo deciso di anticipare la fine dell'obbligo a domani, perché ci consente di prendere 4mila persone ferme e metterle al lavoro in un momento di grave carenza di organico... Confermiamo, invece, l'utilizzo delle mascherine all'interno degli ospedali".

Con la norma sui rave party, indica Meloni, "interventiamo sulla materia

con una norma che prevede un reato nuovo, quello di invasione per raduni pericolosi... Inizialmente si era ragionato di intervenire su una aggravante per il reato che già esiste, e cioè Invasione di terreni ed edifici, ma abbiamo scelto di introdurre un reato nuovo, per evitare che si inserisse tra i reati contro il patrimonio e non per l'incolumità pubblica".

Continua Meloni: "Ho letto qualcuno dell'opposizione dire che Schillaci non capirebbe molto di sanità pubblica: mi sembrerebbe strano che con il suo curriculum ne sapesse meno di qualche ministro che abbiamo avuto di recente. Il tema della salute non si affronta in maniera ideologica, ma sulla base dei dati: lavoreremo su una comunicazione molto più chiara e sulla responsabilizzazione dei cittadini, che passa proprio per una corretta informazione. Non ha funzionato il fatto che il Covid sia diventato un tema di campagna elettorale, perché siamo stati il Paese che ha preso le misure più restrittive e che ha avuto tassi di contagio, letalità e mortalità tra i più alti".

LE PAROLE DEL MINISTRO CARLO NORDIO

Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, in conferenza stampa afferma sull'ergastolo ostativo: "Abbiamo accolto l'indicazione della Consulta... la norma non compromette la sicurezza e la certezza della pena. Si tratta di adeguarci alle indicazioni della Corte, e anche di recepire l'indicazione data dal precedente Parlamento che aveva proposto questa modifica". Accolto, in tal senso, "il grido di dolore di procure, gip, Corti di appello e Procure generali nel chiedere il rinvio dell'applicazione della riforma Cartabia, che comunque va nella giusta direzione".

LE PAROLE DEL MINISTRO DELL'INTERNO MATTEO PIANTEDOSI

Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, in conferenza stampa specifica in merito alla stretta sui rave party: "I requisiti di necessità e urgenza nascono dal fatto che l'assenza di una normativa efficace nel nostro Paese ci rendeva particolarmente vulnerabili, come testimonia la cronaca degli ultimi anni... Confidiamo, come avviene in altri Paesi e in altri settori, che la norma, una volta introdotta, possa essere un elemento di deterrenza per questi eventi". Piantedosi, in più, annuncia che la pena per chi "organizza" un rave varia da 3 a 6 anni. Inoltre, rimarca: "Confidiamo molto nella sanzione accessoria della confisca

dei mezzi che vengono utilizzati" nei party.

LE PAROLE DEL MINISTRO DELLA SALUTE ORAZIO SCHILLACI

"È anticipato al primo novembre la scadenza dell'obbligo di vaccinazione Covid. Questo perché il quadro epidemiologico è mutato. In particolare, dai dati si vede che l'impatto sugli ospedali è limitato, c'è una diminuzione dei contagi. A ciò si aggiunge la carenza del personale medico: quindi, aver rimesso a lavorare questi medici non vaccinati serve a contrastare la carenza e garantire il diritto alla salute". Così il ministro della Salute, Orazio Schillaci, nel corso della conferenza stampa successiva al Consiglio dei ministri. "Ringrazio i medici che si sono prodigati contro il Covid e stamane ho firmato l'ordinanza che proroga l'utilizzo delle mascherine nelle strutture sanitarie non solo contro il Covid ma anche per l'approssimarsi della stagione influenzale. Mai abbiamo pensato di non andare in questa direzione, che è condivisa anche con il primo ministro".

Questi i 31 sottosegretari nominati oggi dal Consiglio dei ministri:

- Esteri: Edmondo Cirielli (viceministro), Giorgio Silli, Maria Tripodi;

- Interni: Emanuele Prisco, Wanda Ferro, Nicola Molteni;

- Giustizia: Francesco Paolo Sisto (viceministro), Andrea Delmastro Delle Vedove, Andrea Ostellari;

- Difesa: Isabella Rauti, Matteo Peregò;

- Economia: Maurizio Leo (viceministro), Lucia Albano, Federico Freni, Sandra Savino;

- Misure: Valentino Valentini (viceministro), Fausta Bergamotto, Massimo Bitonci;

- Ambiente: Vannia Gava (viceministro), Claudio Barbaro;

- Agricoltura: Patrizio Giacomo La Pietra, Luigi D'Erano;

- Infrastrutture e Trasporti: Galeazzo Bignami (viceministro), Edoardo Rixi (viceministro), Tullio Ferrante;

- Lavoro: Maria Teresa Bellucci (viceministro), Claudio Durigon;

- Istruzione: Paola Frassinetti;

- Università e Ricerca: Augusta Montaruli;

- Cultura: Gianmarco Mazzi, Lucia Borgonzoni, Vittorio Sgarbi;

- Salute: Marcello Gemmato;

- Rapporti con il Parlamento: Giuseppina Castiello, Matilde Siracusano;

- Sottosegretari alla presidenza del Consiglio: Alessio Butti (Innovazione), Giovanbattista Fazzolari (Attuazione del programma), Alberto Barachini (Editoria), Alessandro Morelli (Cipe).

Pd, D'Alema e Bindi cantano il "De Profundis"

Massimo D'Alema e Rosy Bindi attaccano duramente il Partito democratico. Scelgono toni, modalità e luoghi diversi. Rappresentano due visioni opposte dell'Ulivo che fu.

D'Alema rivendica, con orgoglio, il retaggio socialcomunista. Bindi, in un percorso di centrosinistra, ritiene necessario l'apporto della componente cattolico-democratica.

Ma, su un aspetto, si trovano d'accordo: pur stimando entrambi Enrico Letta gli imputano la responsabilità di una sconfitta che non esitano a definire "storica".

D'Alema, per analizzare la disfatta parte, addirittura, dai complimenti a Giorgia Meloni. "Ha fatto - dice l'ex premier - quello che non siamo riusciti a fare noi. È una donna che ha personalità e grinta. Cosa mi piace di lei? Che ha fatto quello che non abbiamo fatto noi: ha tenuto in piedi un partito, un partito vero, organizzato, che fa una politica di quadri, che ha fatto politica. Non è un Papa straniero, è stato il segretario della gioventù del suo partito,

di MINO TEBALDI

che diventa capo del partito e quindi capo del governo. Per averlo fatto io è stato considerato quasi un colpo di Stato".

L'ex segretario dei Ds, ospite di In Onda, su La7, usa il suo proverbiale sarcasmo. "Ci siamo raccontati per 25 anni che era finito il Novecento e poi le elezioni le ha vinte il partito più novecentesco che c'è. Evidentemente abbiamo sbagliato narrazione".

Interrogato sul solito sul pericolo "fascista" in Italia, D'Alema risponde sicuro: "Non credo che la vittoria del centrodestra ci porterà al fascismo. Una cosa è il giudizio sul fascismo, un conto sono i residui e i riferimenti simbolici che non sono tramontati, ma non credo che questa destra sia un pericolo fascista".

Poi D'Alema prosegue nella sua pubblica autocritica rispetto alla fondazione stessa del Pd. "C'è un errore che ho fatto - chiosa - quello di accettare le pressioni per trasformare la coalizione

di centrosinistra con il trattino, basata su due grandi partiti, in centrosinistra senza trattino. Non dovevo farlo".

Rosy Bindi usa un'espressione toscana per parlare dello stato di salute del Pd. "Il partito oggi è come il cane messo a guardia di un campo di aglio".

Intervistata da Repubblica, l'ex presidente dem sottolinea ironicamente: "Perché il cane non mangia l'aglio, ma nemmeno lo fa mangiare agli altri. E questo fa anche il Pd con la sinistra: il Pd, con quel suo 18 per cento, è come un cane a guardia della sinistra. Non riesce a fare la sinistra. Ma non la fa nemmeno fare agli altri".

"Che fare adesso?", s'interroga Rosy Bindi. "Vediamo come si struttura questo percorso aperto delineato da Enrico Letta, perché il diavolo sta nei dettagli. Se sarà vero e sincero, allora parteciperemo, e dovremo anche ragionare su come si possa partecipare in maniera organizzata. Se al contrario prevarrà ancora una volta questa idea di frantu-

mare chi ha opinioni critiche o contrarie, allora si potrà anche pensare a un percorso parallelo al congresso".

Non un altro partito, precisa, ma "un percorso che punga da fuori, che stimoli. Il punto, in ogni caso è che non basterà un mazzo di fiori per fare pace".

Per l'ex ministra della Salute, "il Pd è stato contaminato dal neoliberalismo. Quando è nato, è nato come Terza via, quasi blairiana. Il discorso di Veltroni al lingotto era pieno di buone cose, ma quando disse: Anche gli imprenditori sono lavoratori, Walter Veltroni dimenticò che non è vero il contrario. I lavoratori non sono imprenditori".

E poi, Matteo Renzi e il renzismo: "Col suo partito della nazione che puntava a governare a prescindere dall'identità è stato poi il vero punto di rottura. Il Pd ha mai fatto i conti con questo? Questo congresso deve servire a fare finalmente i conti col renzismo. Con i fatti, non solo con le parole. Siamo sicuri, ad esempio, che la destra non presenterà una legge per togliere il Jobs Act: ma il Pd è in grado di proporre una legge simile?".

Africa: una bomba demografica

Con l'Organizzazione dell'unità africana (Oua), nel 1963, trentadue Stati africani decisero di coordinarsi meglio, al fine di promuovere l'unità e la solidarietà tra i Paesi del Continente, consolidare la cooperazione e salvaguardarne l'integrità territoriale. Tra l'Oua e l'Unione europea, sin da subito, sono stati attivati molti progetti e diverse attività di cooperazione per il Corno d'Africa, il Golfo di Guinea e il Sahel. Nonostante questo, a causa principalmente di differenziazioni identitarie tra le stesse popolazioni, che persistono in particolare nel Sahel, ben poco è stato fatto ai fini "unitari".

Nel 2012, per esempio, nel nord del Mali scoppiò una rivolta guidata dal movimento armato dei Tuareg. A dieci anni di distanza, l'instabilità politica e di sicurezza ha coinvolto quasi l'intero Sahel. La regione di confine tra Mali, Burkina Faso e Niger è diventata il nuovo epicentro dell'insicurezza. Da allora, un'ondata di mutabilità si è sviluppata in una vasta area dalla Mauritania al Ciad, minacciando anche gli Stati costieri del Golfo di Guinea. Purtroppo, le radici di tale precarietà sembrano allargarsi e radicarsi ancor più nel substrato culturale delle proprie origini, in particolare nelle zone dove i partner europei intervengono con le "forze militari" (Francia e Italia!).

Alla situazione del Sahel si va ad aggiungere la drammatica crisi tra Algeria e Marocco, aggravatasi nell'agosto del 2021 con la rottura dei rapporti tra Algeri e Rabat. L'aspirazione dei recenti contrasti tra Marocco e Algeria è sintomo di un clima di ostilità e di diffidenza reciproca (che ha caratterizzato la storia delle relazioni tra i due Paesi fin dalle rispettive indipendenze), sommariamente

di FABIO GHIA

sintetizzabile nella contesa dei territori del Sahel (la Cabilia) di popolazione "sahrawi" Berbera, da noi meglio conosciuta come "Polisario". L'Algeria, inoltre, fornisce il 30 per cento delle esigenze energetiche di gas della Spagna. Non solo: se fino a ieri si fruiva del gasdotto Marocco-Gibilterra-Spagna-Portogallo, dal 2021 la stessa Algeria ha annunciato la chiusura sul fronte marocchino, deviando il tutto sul gasdotto "europeo" che attraverso la Tunisia, l'Italia (per nostra fortuna!) e la Francia porterà il prodotto anche in Spagna e in Portogallo.

Questo già complesso quadro geo-strategico va ad aggravarsi, indefinitamente, per il contesto socio-culturale generale dell'intero Continente africano. I grandi e gravi problemi che affliggono l'Africa (diffusissima povertà, esclusione sociale, in particolare per le donne e la delinquenza), sono solo la punta dell'iceberg del nodo principale, identificabile nell'aumento demografico! I dati degli ultimi 70 anni sono impressionanti: dai 200 milioni di popolazione degli anni Cinquanta, l'Africa è passata a più di un miliardo e 300 milioni di persone dei giorni d'oggi. L'urbanizzazione delle principali capitali nazionali ha portato a una ri-dislocazione del più del 60 per cento della popolazione. Nella sostanza, si è passati da una tradizionale Africa ancestrale a un dinamico richiamo verso il più sfrenato modernismo, con lo spostamento di masse enormi dalla "Savana" dei grandi spazi interni a megalopoli che aprono sempre più a una stratificazione sociale più povera, dove solo il vivere nel degrado più assoluto

delle baraccopoli (vedi Lagos, Nigeria, con quasi 22 milioni di abitanti) è la soluzione per una convivenza sempre meno accettata a livello giovanile. A tale realtà, va aggiunta l'inesistenza di obiettivi politici futuri che quindi, quasi per disperazione, hanno portato alla cultura della "migrazione".

L'Africa conta circa 20 milioni - pari al 7,5 per cento al livello mondiale - di flussi migratori interni, che ha causato a livello delle singole nazioni del Centro-Sud la retorica anti-migrante. In molti Stati africani, i migranti sono divenuti la "causa" principale del peggioramento dello Stato sociale. Situazione, questa, estremamente peggiorata dalla presenza del fattore "terrorismo" accreditato a diverse organizzazioni (Boko-Haram, Isis, Al-Qaeda Maghreb) generando un "mosaico di guerre fratricide" dove i jihadisti fanno da padroni! E che dire dell'Eritrea, del Sudan del Sud, dell'Uganda, della Repubblica democratica del Congo. Senza accennare alla Libia, dove basta ricordare che l'Alto commissariato per i rifugiati (Uhcnr) ha dovuto abbandonare l'area a causa dell'impossibilità al dialogo con le autorità locali.

Se questo è il presente, il futuro è da brividi! In uno studio del 10 ottobre scorso, nella regione centro-settentrionale del Sahel, per il 2050 la popolazione raggiungerà i 330 milioni, sette volte la popolazione del 2000 (50 milioni). L'Egitto raggiungerà i 190 milioni. L'Algeria passerà dagli attuali 42 a 72 milioni di abitanti (la maggior parte dei quali probabilmente si dirigerà verso l'Europa). Inoltre, più della metà della crescita prevista della popolazione mondiale sarà

concentrata in soli otto Paesi: Congo, Egitto, Etiopia, India, Nigeria, Pakistan, Filippine e Tanzania. La Nigeria, da sola, avrà più abitanti dell'Europa e degli Stati Uniti. E, a guardare l'Africa subsahariana - come riporta il resoconto Ispi dell'aprile 2021 - l'Africa subsahariana conterà il 23 per cento della popolazione mondiale, con la metà della popolazione di età inferiore ai 26 anni. In confronto, la quota di popolazione globale dell'Unione europea scenderà dall'attuale 6 per cento al 4 per cento. Insomma, una situazione futuribile che lascerà ben poco spazio all'attuale politica di "prevenzione" o di mero "controllo" adottata dall'Ue.

Lo sviluppo economico del Continente africano è stato trainato, essenzialmente, dallo sfruttamento delle risorse petrolifere e minerarie. I tradizionali partner per l'Unione africana sono stati Cina, Usa, Francia, Olanda e, ovviamente l'Ue. Il Parlamento europeo comunque ha instaurato, attraverso il Fondo europeo di sviluppo, il canale principale della cooperazione allo sviluppo tuttora operativo, contrapponendosi allo strapotere della cooperazione Cina-Africa (Focac). Pechino, pur essendo il primo partner commerciale e uno dei maggiori finanziatori di progetti infrastrutturali del Continente africano, ha comunque "realizzato in proprio" i progetti, gestendoli di conseguenza senza alcuna considerazione delle esigenze africane.

Il rallentamento dell'economia globale, causa Covid-19, ha però aperto nuovi scenari nei rapporti internazionali. Da parte dell'Ue, gli attuali rapporti di "buon vicinato" potrebbero essere rivisitati verso una maggiore integrazione a livello "regionale", con minori dipendenze esterne del mercato globale.

Putin: dal nuovo ordine mondiale alla "bomba sporca"

Nelle sue ultime apparizioni Vladimir Putin sta dando sfoggio di una notevole fantasia nel leggere i "fatti che lo riguardano", facendo trapelare, però, una non tanto velata voglia di affievolire l'incendio che ha innescato, anche se causato - secondo lui - da fisiologici, quindi inevitabili, eventi. Questa può essere l'interpretazione di quanto pronunciato, giovedì 27 ottobre, in occasione della conferenza internazionale di Valdaj, città situata nell'oblast di Novgorod. In questa occasione, ha affermato che il mondo è entrato nel suo decennio più pericoloso dalla fine della Seconda guerra mondiale. E il conflitto in Ucraina è un esempio della lotta contro il dominio occidentale. Nel suo intervento, ha sostenuto che la guerra che sta conducendo in Ucraina è parte di un "cambiamento tettonico dell'intero ordine mondiale". Una visione geopolitica troppo russocentrica, anche alla luce di una nuova, accennata, politica estera che il presidente cinese Xi Jinping pare voglia avviare.

Putin ha così cesellato un discorso piuttosto monotono, sicuramente sentito dagli astanti ma probabilmente non ascoltato. Ha ribadito il "momento sto-

di FABIO MARCO FABBRI

rico": un decennio fino al 2030 pericoloso e imprevedibile, ma importante per gli equilibri mondiali. Ha ammesso poi che l'Occidente non è così unito. Cosa abbastanza vera ma che ritengo non particolarmente necessaria. Ha detto che il pianeta è in una "situazione rivoluzionaria", forse non conoscendo la "storia dell'umanità", dove la guerra è un elemento fisiologico e che la ricerca della pace è solo teorica. Quindi, secondo lui, l'attacco all'Ucraina fa parte di questo "cambiamento dell'Ordine mondiale". Inoltre, ha notato che "la Russia non sopporterà mai il diktat dell'Occidente aggressivo e neocoloniale". E che l'offensiva contro l'Ucraina è una lotta per la sopravvivenza stessa della Russia. Su questa linea ha estratto dal "cilindro" la teoria secondo cui l'Ucraina sta per attivare la "bomba sporca" - come se esistesse la bomba pulita - che chiamerei meglio "bomba ibrida", cioè un ordigno dove, oltre all'esplosivo convenzionale, viene aggiunto materiale radioattivo. Ha esortato, quindi, l'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, a

recarsi in Ucraina per accertare quanto affermato. In risposta l'Aiea, tramite un comunicato stampa emesso nella serata di giovedì 27 ottobre, ha assicurato che visiterà a breve due siti ucraini, anche su richiesta di Kiev, al fine di verificare la situazione riguardo all'aspetto nucleare.

Putin, successivamente, ha attenuato le sue passate minacce di ricorrere a ogni arma a disposizione, non menzionando l'arma atomica, e definendole eventuali risposte a una azione nucleare ucraina: "Non abbiamo mai parlato della possibilità di usare armi nucleari. Abbiamo solo risposto alle dichiarazioni di altri Paesi". Infine, ha concluso con una litania accusatoria contro Stati Uniti, per aver rappresentato l'unico Paese al mondo ad aver usato armi nucleari, nel 1945, contro uno Stato non nucleare, il Giappone. Circa la situazione economica della Russia, ha sottolineato che il peggio è passato. Un nuovo equilibrio dell'economia russa si è creato: a breve termine sarà sicuramente un vantaggio. Si è poi conclusa la giornata con la richiesta di Sergej Lavrov, ministro degli Esteri

russo, diretta al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, di avviare una indagine internazionale sul coinvolgimento di Washington nel presunto sviluppo di armi biologiche in Ucraina.

Nel suo complesso, il monologo di questo ex "mediocre agente" del Kgb, così è stato giudicato, il quale al momento del crollo del muro di Berlino, nel 1989, era assegnato nella Germania dell'Est, sollecita molti interrogativi. Per esempio: lo spirito di questa guerra è veramente ideologico? E ancora: furono veramente una difesa dell'unità del Russkiy mir, il mondo russo e l'odio per l'invadente Occidente che spinsero lo zar Putin a giocare tutto per ricercare gli splendori di un impero traballante? Ma la domanda più inquietante è: e se da parte di coloro che hanno deciso l'aggressione ci fosse stato un enorme equivoco sulle ragioni dell'invasione dell'Ucraina del 24 febbraio?

Una cosa pare abbastanza certa: più questa guerra va avanti, più si logorano le motivazioni russe. E più ci si abitua a questo "paradosso geopolitico", il quale poteva avere "effetti territoriali" in altre epoche storiche, ma che oggi affoga nell'anacronismo.



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI